

settimanale di inchieste e servizi di Bologna

# ***La Stefani***

numero 17 - mercoledì 4 maggio 2005

## **SOMMARIO INCHIESTA**

- Mense universitarie, è Bologna la più cara
- Tabella: il conto in tavola negli atenei
- Gli studenti: «Meglio il supermarket»
- Il gestore: «Il nostro è il ristorante più bello»

### **intervista:**

#### **BEATRICE DRAGHETTI**

- No ai complessi d'inferiorità, la Provincia ha un profilo ben definito
- Il mio impegno politico non è un colpo di fulmine

### **politica**

- Dietro le quinte della Fabbrica
- «Siamo artigiani, facciamo semi lavorati»

### **università**

- «Con me l'Alma Mater resta tra le migliori»
- Come si arriva al vertice dell'ateneo più antico

### **società**

- Al voto lo "stato bengalese" di Bologna

### **tradizioni**

- Chi suona la campana
- Il battagliaio nelle cronache cittadine
- Tignano, rintocchi per la Stefani

### **cultura**

- Nella fumetteria più grande d'Europa
- Ma nessuno arriva ai 15mila volumi di *Alessandro*

### **sport**

- Ferro, sudore e... fiale

©copyright :: LA STEFANI - materiali distribuiti con licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0

Progetto e realizzazione grafica: Fabio De Ponte

## INCHIESTA

## Mense universitarie, è Bologna la più cara

**Tra i tanti record della città, c'è anche quello del ristorante universitario con le tariffe più alte del Paese: 5,80 euro per un pasto completo. A Firenze se ne pagano due, a Roma e Milano ci sono forti sconti per le fasce disagiate.**

di **Gaia Torzini**

*I costi sono tanto elevati che il 60% dei ragazzi con borsa di studio preferisce spendere i soldi al supermarket. E andare in mensa una sola volta alla settimana, spesso senza nemmeno permettersi primo e secondo. Mentre i gestori che hanno vinto l'appalto del self service Bononia e servono oltre mille pasti al giorno si difendono: costa, ma la qualità non si discute. Gli studenti però continuano a protestare. E il 19 aprile hanno organizzato un'iniziativa clamorosa: in 150 si sono autoridotti il conto e hanno pagato un euro a testa.*

Se fosse un ristorante self service privato sarebbe perfetto: cibi buoni e servizio soddisfacente. Invece la Bononia è una mensa universitaria, la più importante di Bologna. E la più cara d'Italia: 5,80 per un pasto completo. Un prezzo più alto rispetto a quello delle altre università italiane. Talmente alto che quest'anno il 60% degli studenti vincitori di borsa di studio ha preferito tenersi i soldi in tasca piuttosto che spenderli in mensa. Meglio il supermarket, insomma.



La mensa Irnerio si trova in piazza Puntoni, nel cuore della zona universitaria bolognese. Aperta dal lunedì al venerdì, di sera si trasforma in pizzeria con servizio al tavolo. Nel giugno 2003 l'Arstud, l'azienda regionale per il diritto allo studio universitario, ne ha affidato la gestione quinquennale alla ditta privata Concerta s.p.a, concordando con questa i prezzi e le linee guida da rispettare. Dopo la ristrutturazione dei locali, la Nuova mensa Irnerio (ribattezzata anche Bononia University restaurant) è stata inaugurata il

17 dicembre 2003. E le polemiche hanno ben presto condito i piatti di pasta, pizza e insalata.

Innanzitutto, sostengono gli studenti, la mensa è troppo piccola: circa 200 posti per gli oltre centomila iscritti dell'Università di Bologna. Davvero pochi, se si considera che in città, oltre all'Irnerio, ci sono solo un paio di altri punti di ristoro convenzionati con Arstud (tra cui La Scuderia, che però si limita al servizio bar e primi piatti). Certo, le file non sono più lunghe come alcuni anni fa, quando si aspettava anche un'ora prima di entrare. Adesso l'attesa non supera il quarto d'ora nei momenti di punta. Una volta dentro la mensa, non resta che seguire il percorso previsto, che si snoda a fianco della sala pasto: prima bisogna prendere il vassoio, tirare la tovaglietta e appoggiarvi le posate. Poi si passa accanto al frigo che espongono yogurt, insalate e frutta; dopodiché è la volta delle postazioni dove il personale serve i contorni, i secondi e i primi (i banchi sono separati e chi non vuole un piatto può passare direttamente alla fase successiva, evitando di sprecare tempo); infine, ecco la cassa, preceduta dai box con le bottiglie d'acqua. Il cibo poi è buono, niente a che vedere con quello servito negli Anni '80, quando gli studenti protestavano con i vassoi in strada e i topi viaggiavano indisturbati nelle cucine. Il menù oggi è vario (ci sono sempre due o più primi e secondi), i dipendenti Concerta sono gentili e indossano divise originali, con tanto di bandane che sfoggiano la scritta «Bononia».

Ma i prezzi, quelli agli studenti proprio non vanno giù. In effetti, se si confrontano le tariffe di Bologna con quelle di altre città italiane, bisogna ammettere che la mensa

bolognese è più cara. A Firenze gli studenti spendono 2,07 euro per un pasto completo; a Roma La Sapienza e Milano Statale esiste un sistema di divisione degli iscritti in fasce, basato sul reddito e il merito, che fa pagare 1,93 agli studenti della prima fascia di Roma e 2,50 a quelli di Milano. Tutta un'altra storia a Bologna, dove l'unica distinzione è tra iscritti, estranei e borsisti.

In pratica gli studenti, presentando il badge alla cassa, hanno diritto al prezzo convenzionato: 5,80 per un pasto completo, che comprende cioè primo, secondo, contorno, frutta, pane e acqua. Al posto del menù intero, di solito i ragazzi scelgono solo alcuni piatti e pagano la somma del costo delle singole portate: ad esempio, se uno studente prende primo, contorno e acqua il prezzo finale sarà di 3,60 euro (1,90 il primo; 1,20 contorno; 0,50 acqua). In questo modo c'è il vantaggio di mangiare quello che si vuole e di risparmiare. Per coloro che non sono iscritti all'università, i prezzi salgono di circa 50 centesimi a portata (2,30 euro il primo al posto di 1,90) e un pasto completo supera gli 8 euro.



Chi invece riceve la borsa di studio ha la possibilità di destinare alla ristorazione una quota del sussidio, che va da un minimo di 155 euro a un massimo di 527. Alla cifra prescelta l'Arstud aggiunge un 20% e lo accredita come prepagato sulla banda magnetica del badge universitario, del codice fiscale o su una chiavetta elettronica da ritirare presso la sede dell'azienda. Un'ottima opportunità per gli universitari bolognesi? Neanche per sogno. Secondo i dati Arstud, nell'anno accademico 2004-2005, su 2180 studenti che hanno scelto di convertire parte della borsa di studio in prepagato per la ristorazione, 1265 hanno optato per la quota minima di 155 euro. Il che significa che quasi il 60% di quei «fortunati» che potrebbero avere i pasti gratis, preferisce avere i soldi in tasca piuttosto che andare in mensa. «Non mi conviene sprecare il denaro della borsa di studio nei pasti – è l'amara considerazione di Antonio, uno dei tanti giovani che ha ricaricato al minimo il badge – La mensa è buona, ma è troppo cara. Se ci andassi tutti i giorni il credito non mi durerebbe più di due mesi. È meglio il supermercato: compro di più e risparmio». Molti incolpano l'Arstud di esternalizzare la gestione della ristorazione a soggetti privati, i quali, «non possono che pensare ai loro profitti». Lasciando gli studenti da soli, a fare i conti tra il prezzo di un primo e di un secondo.

## Tabella: il conto in tavola negli atenei

**Le tariffe delle quattro città universitarie più importanti d'Italia a confronto. A Bologna un pasto completo costa di più rispetto a Firenze, Roma La Sapienza e Milano Statale. E per gli studenti senza borsa di studio mancano le agevolazioni.**

di **Gaia Torzini**

Altro che grassa e rossa: almeno in mensa gli studenti bolognesi pagano di più. Sia quelli che godono della borsa di studio sia quelli che non usufruiscono di alcuna agevolazione. Basta confrontare le tariffe di un pasto completo del ristorante Bononia (la principale mensa del capoluogo emiliano) con quelle in vigore a Firenze, Roma La Sapienza e Milano Statale.

	<b>Bologna</b>	<b>Firenze</b>	<b>Roma (La Sapienza)</b>	<b>Milano (Statale)</b>
<b>Studenti borsisti</b>	5,80	2,07	1,93*	2,50
<b>Studenti Non studenti o studenti senza agevolazioni</b>	5,80	2,07	da 1,93 a 6,43**	da 2,50 a 3,85**
	8,00	5,50	7,78***	da 4,10 a 8,00****

\* Per studenti in sede un pasto è gratis.

\*\* Gli studenti sono classificati in quattro fasce in base al reddito e al merito.

\*\*\* Per utenti che operano nell'università o per studenti che superano la quarta fascia.

\*\*\*\* Dipende dalle mense, in media tra i sei e i sette euro.

### Borsisti

In tutte e quattro le città considerate, le aziende per il diritto allo studio universitario (rispettivamente all'ordine della tabella: Arstud, Ardsu, Adisu, Isu) prevedono che una quota della borsa di studio serva per pagare i servizi di ristorazione. A Bologna questa quota è accreditata sul tesserino universitario e viene scalata ad ogni pasto. Negli altri atenei, per accedere alle mense convenzionate bisogna prima ritirare un tesserino elettronico presso l'azienda per il diritto allo studio. Il tesserino è individuale e permette ai borsisti l'addebito del pasto. Ma se la modalità di pagamento nei quattro atenei è simile (i soldi vengono scalati dalla borsa di studio), ben diverse sono le tariffe: si va dagli 1,93 euro di Roma, ai 2 euro di Firenze e ai 2,50 di Milano, contro i 5,80 di Bologna.

A Milano e Roma gli studenti che richiedono il tesserino vengono classificati in quattro fasce, sulla base del reddito e del merito. Ad ogni fascia corrispondono tariffe diverse per i pasti completi. Gli assegnatari di borsa di studio sono collocati nella prima fascia e pagano con i soldi del sussidio. Inoltre a Roma gli studenti in sede hanno diritto a un pasto gratis al giorno, perché, al contrario di quelli fuori sede, non hanno la borsa di studio.

### Studenti

A Bologna non esiste un sistema di classificazione in fasce per coloro che non hanno la borsa di studio. Tutti gli studenti, indipendentemente dal reddito, hanno diritto al prezzo convenzionato di 5,80 euro per un pasto completo, presentando il badge alla cassa.

Analogo il sistema a Firenze dove, però, il costo complessivo resta di 2,07 euro per

tutti gli iscritti. Nel capoluogo toscano esiste inoltre la possibilità di scegliere un pasto ridotto: 1,90 euro per primo o secondo, contorno, frutta, acqua e pane. A Roma gli studenti, classificati in fasce (vedi sopra), pagano da un minimo di 1,93 euro a un massimo di 6,43; a Milano, dai 2,50 ai 3,85.

### **Non studenti o studenti senza agevolazioni**

Le mense di Bologna e Firenze sono aperte anche a dipendenti universitari ed estranei. Questi ultimi devono pagare la tariffa piena del servizio di ristorazione. Il che significa 8 euro per un pasto completo alla Bononia e 5,50 nella città toscana. A Roma e Milano il tesserino è rilasciato solo a studenti o a chi lavora in ateneo. Non sono previste tariffe per estranei all'ambiente universitario. A Roma il prezzo pieno per i dipendenti e gli studenti dell'ultima fascia è di 7,78 euro (quasi sempre si tratta di universitari che non hanno fornito i dati sul reddito al momento della richiesta del tesserino). Mentre a Milano i dipendenti della Statale e gli studenti classificati nella quarta fascia (ossia che hanno il reddito più alto) pagano tra i 4,10 e gli 8 euro. Va però precisato che le tariffe variano a seconda delle mense e che la media generale è di 6-7 euro.

## Gli studenti: «Meglio il supermarket»

**Sono sempre meno i ragazzi che scelgono la mensa: costa troppo, nonostante la qualità. Il collettivo bolognese «Rete universitaria» protesta a nome di tutti gli iscritti dall'inizio dell'anno accademico. E a metà aprile ha organizzato un'autoriduzione delle tariffe: un euro a testa per un pasto completo.**

di Gaia Torzini

«Se prendo il primo, rinuncio al secondo. Oppure pranzo con un'insalata». Il popolo della mensa universitaria Bononia ha le idee chiare: un pasto completo costa troppo. Anche per quelli che hanno la borsa di studio.

«Non veniamo spesso a pranzo qui – spiega Paola, arrivata in piazza Puntoni con gli amici – perché i prezzi sono alti. Alla fine, se si vuole davvero risparmiare, conviene comprare una bottiglia di acqua dai distributori automatici dell'università, andare a mangiare qualcosa di veloce dai pachistani in via Petroni, e poi bere il caffè delle macchinette». Certo, bisogna accontentarsi. Ma spendere ogni giorno cinque euro per un pasto completo è davvero troppo.

«Oggi eravamo in zona e abbiamo deciso di venire in mensa – continua Marco, finendo di arrotolarsi la sigaretta – credo che sceglierò un primo e dell'acqua, così non supererò i tre euro di spesa». Piccoli conti quotidiani. Piccoli conti indispensabili, quando non si guadagna e bisogna arrivare a fine mese lo stesso.

La maggioranza dei ragazzi in fila, fuori dal ristorante, non hanno la borsa di studio. «Basta presentare il badge universitario alla cassa e ottieni lo sconto.

Almeno una volta alla settimana, cerco di mangiare un pasto completo» commenta tra il cinico e l'indifferente Marco. Gli studenti che invece hanno deciso di convertire parte della borsa di studio in prepagato per la ristorazione, si preoccupano meno della spesa. Almeno sul momento. «Quando decido di andare in mensa – afferma Giulia – prendo quello che voglio. Ma appena avrò terminato il credito sul badge, non credo proprio di tornare. Meglio il supermarket».



In fila prima di entrare, c'è chi parla con l'amico, chi fuma, chi si dondola sulle gambe spazientito. L'attesa, almeno quella, non crea problemi. «All'ora di punta, tra le 13 e le 14, puoi fare un quarto d'ora o venti minuti di coda. Ma se arrivi a mezzogiorno e sei fortunato, entri subito» spiegano all'unisono gli studenti. Anche la qualità non è messa in discussione: «La mensa è cara, non ci sono dubbi – sentenzia Francesca tra una forchettata e l'altra di pasta – però si mangia bene. Alcuni amici di Cagliari pagano due euro per la ristorazione, ma il cibo è improponibile».

Nel rapporto qualità-prezzo, insomma, a preoccupare sono solo i costi. Lo ribadiscono da anni le associazioni studentesche. In particolare la «Rete universitaria», che da ottobre porta avanti una campagna di denuncia contro l'Arstud per i prezzi troppo alti e l'inadeguatezza dei locali di ristorazione. Nel mirino del collettivo bolognese soprattutto la gestione della mensa, esternalizzata a una ditta privata come la Concerta al posto di essere affidata all'Università o all'azienda per il diritto allo studio.

Negli ultimi mesi gli studenti del collettivo bolognese hanno manifestato in vari modi, sia distribuendo pasta in piazza Puntoni, sia occupando temporaneamente la sede Arstud.

«L'azione più forte però – afferma Alvin Palmi della Rete – è avvenuta il 19 aprile, quando abbiamo stabilito di autoridurre il prezzo di un pasto completo: in totale 150 ragazzi sono riusciti a entrare in mensa e a pagare il prezzo simbolico di un euro». È stato realizzato anche un sondaggio tra gli studenti, per registrare il malcontento di

quanti usufruiscono del servizio di ristorazione.

«Circa due mesi fa – prosegue Alvin – abbiamo parlato con il presidente dell'Arstud, Marco Capponi. È stato un colloquio leale, durante il quale ci ha spiegato che l'azienda non dispone dei fondi necessari per migliorare il servizio della mensa». Ai ragazzi della Rete, però, queste giustificazioni non bastano. «Non abbiamo ancora in programma iniziative precise per i prossimi mesi – ammette Alvin – ma di sicuro non smetteremo di lottare contro i prezzi della mensa più cara d'Italia». Come recita uno dei loro striscioni, gli studenti precari resteranno uniti nella lotta. Anche se, a dispetto delle loro autoriduzioni, un euro per un pasto completo alla Bononia ancora non basta.

## Il gestore: «Il nostro è il ristorante più bello»

**Pasqualino d'Aulerio, responsabile di Concerta s.p.a, la ditta che ha vinto l'appalto del self service per cinque anni, difende la gestione privata della struttura. «È frequentata da oltre mille persone al giorno e i prezzi sono stati concordati con l'Arstud prima dell'apertura».**

di Gaia Torzini

«Sarà pure la mensa più cara d'Italia ma, ammettiamolo, è anche la più bella». Pasqualino D'Aulerio, responsabile della struttura Concerta s.p.a, gestore della mensa Bononia, è orgoglioso della sua «creatura», ed è convinto che i prezzi rispecchino la qualità del servizio offerto. Lo incontriamo sulla porta della cucina, il giorno della protesta studentesca. In tenuta da lavoro, con tanto di cappello bianco da cuoco e grembiulone, si lascia andare ad uno sfogo amareggiato.

«Voi dite che i prezzi sono troppo alti? - chiede allargando le braccia per indicare il locale che lo circonda - e io rispondo che gli studenti invece dovrebbero ringraziarci perché possono avere un pasto completo con poco più di 5 euro».

### **Però le tariffe sono effettivamente alte per uno studente...**

«Il costo di ogni portata è valutato sulla base di diversi fattori. Noi abbiamo la mensa in gestione e cerchiamo di offrire il miglior servizio possibile. In fase di appalto abbiamo concordato i prezzi con l'Arstud, venendo incontro ai parametri richiesti da quest'ultima ed ampliando il menù per garantire una scelta più ampia agli utenti. Se poi gli studenti si lamentano della quota di borsa di studio destinata alla ristorazione, questo, ovviamente, non dipende da noi».



### **Da quanto tempo gestite la mensa?**

«L'appalto della mensa è quinquennale. Lo abbiamo vinto nel giugno 2003, e per prima cosa abbiamo deciso di ristrutturare i locali, separando le postazioni per le distribuzioni delle portate in modo da accelerare lo smaltimento delle file. E ci siamo riusciti: adesso i ragazzi aspettano al massimo un quarto d'ora, nei momenti di punta».

### **Già, rispetto a qualche anno fa le code sono più brevi. Però da quando avete vinto l'appalto la mensa resta chiusa nel fine settimana**

«Lo so. Purtroppo i tempi sono cambiati: con questi prezzi non riusciamo ad aprire anche il sabato e la domenica»

### **Quanti pasti servite al giorno?**

«Dalla Bononia ogni giorno passano 1000-1100 persone. L'80% degli utenti sono studenti, anche se a volte vengono qui a mangiare adulti che lavorano in università o estranei. Per loro la tariffa è piena»

### **A cena la mensa si trasforma in pizzeria e quando ci sono importanti partite di calcio disponete di schermi al plasma. Come vanno questo tipo di serate?**

«Piuttosto bene; siamo soddisfatti. Gli incontri calcistici richiamano gente e da parte nostra cerchiamo di offrire agli studenti la possibilità di stare insieme, divertendosi, in un posto piacevole. La mensa diventa un luogo di incontro, uno spazio da condividere»



**Cosa pensa dell'associazione «Rete universitaria» che protesta per abbassare il costo della ristorazione?**

«Io non la chiamerei protesta, ma furto. L'ultima volta che la «Rete universitaria» è scesa in piazza per lamentarsi del caro vita, un gruppetto di ragazzi sono entrati nella mensa e si sono portati via generi alimentari pretendendo di pagare con pochi spiccioli. Si sono presentati con un foglietto stampato da loro nel quale dichiaravano di non voler spendere più di un euro per un pasto completo. Naturalmente, non abbiamo accettato. Abbiamo chiuso la mensa e poi la situazione è tornata alla normalità».

D'Aulerio continua a guardarsi attorno: osserva gli studenti in fila, i piatti esposti sui frigo, le posate sugli scaffali. Stringe le spalle. Forse aspetta da qualcuno la conferma che la Bononia è davvero la mensa più bella d'Italia.

intervista:  
BEATRICE  
DRAGHETTI

## No ai complessi d'inferiorità, la Provincia ha un profilo ben definito

«Coordiniamo e facilitiamo il lavoro degli altri enti locali, anche se poi il merito se lo prendono tutto loro». La presidente della Provincia di Bologna Beatrice Draghetti parla del suo attuale impegno come di un lavoro gradito, in cui quotidianamente trova «un motivo di passione e d'interesse». E respinge le critiche di poca visibilità per Palazzo Malvezzi.

di **Francesco Rossi**

**Presidente Draghetti, come si conciliano i rapporti tra un Comune capoluogo molto visibile, e il sindaco ancora di più, e una Provincia meno presente sui media?**

«Ciascuno gioca al proprio posto il suo ruolo. Agli amministratori deve stare a cuore una corretta e buona relazione tra istituzioni. Attraverso un'armonia e sinergia tra ruoli si raggiungono i risultati: nessuno potrà mai sostituirsi al lavoro dell'altro, all'interno dello spartito rappresentato dal bene comune ognuno deve suonare bene la sua musica».



**Ma se da una parte con la vecchia amministrazione c'era un rapporto conflittuale attribuito al diverso colore politico, anche ora si stanno ripresentando, su alcune questioni, scenari problematici...**

«Il rapporto tra istituzioni, a qualsiasi livello, è sempre un rapporto dinamico, ed è molto importante che sia così. Noi non siamo al nostro posto per recitare una parte già scritta. Di qualunque colore siano le amministrazioni, ci possono essere momenti fluidissimi in cui si raggiungono facilmente i risultati, e altri invece più faticosi».

**Rispetto a come sono adesso i rapporti, la Provincia che tipo di relazioni vorrebbe instaurare col Comune?**

«Il cammino è già avviato. Comunque auspico sempre un grande rispetto delle competenze e delle funzioni di ciascuno e una sempre maggiore integrazione».

**E sulla polemica relativa alle nomine Hera? E stato più uno scontro tra istituzioni o tra Margherita e altre parti politiche?**

«Credo che i giornali abbiano scontato una non piena conoscenza delle questioni in campo. Il discorso va mantenuto a livello istituzionale, non partitico. Il tema non era Comune di Bologna da una parte e Provincia dall'altra, ma socio di maggioranza e soci di minoranza. Laddove i soci di minoranza sono la Provincia più 59 Comuni».

**La prossima nomina sarà quella della Fiera, e qui la Provincia ha una quota maggiore del Comune di Bologna: tempo fa era stato chiesto un rinnovamento al vertice. Ora cosa ne pensa?**

«Ancora è prematuro parlarne. Amo il gioco di squadra, e quando in una realtà si parla di più soci, posso esprimere qualche prospettiva solo dopo che questa sia maturata insieme, ad esempio nel contesto di un consiglio d'amministrazione. Altrimenti non mi sembra rispettoso nei confronti degli altri soci».

**E per quel che riguarda ATC?**

«Con la disponibilità a dimettersi dei due consiglieri nominati dalla Provincia e del presidente Agostini si apre una fase nuova. Le dimissioni di 3 consiglieri su 5 porteranno necessariamente ad un rinnovo del consiglio d'amministrazione».

Verificheremo queste disponibilità, dopodiché ci muoveremo di conseguenza».

**Per quanto riguarda l'aeroporto, pensa possibile la riconferma di Sangalli? E nella ricapitalizzazione, la Provincia è disposta ad investire?**

«In marzo abbiamo avuto un incontro tra soci pubblici (Provincia, Comune e Camera di commercio, *ndr*) in cui abbiamo affidato a SAB la predisposizione di un piano strategico per fare gli investimenti necessari e per far fronte a quelli realizzati. È stato avviato un cammino che avrà altri passaggi nei prossimi mesi».

**Quale l'emergenza più impellente per il territorio della Provincia?**

«Ritengo che sia molto importante non isolare i problemi, senza considerare il loro contesto complessivo, come invece accade spesso in politica. Una delle questioni più impellenti è quella delle infrastrutture e della mobilità, ma non c'è dubbio che a questo tema ne sono legati altri, molto importanti, come la qualità della vita delle persone o il rispetto dell'ambiente in cui viviamo».

**La Provincia sembra un'istituzione schiacciata tra Comune da una parte e Regione dall'altra. È così?**

«No, è da smentire nettamente questa definizione. La Provincia, con le sue funzioni e le sue competenze, non è affatto una parte residuale».

**Ma ci sono dei margini di maggiore visibilità ritagliati in questi ultimi anni?**

«Il cammino avviato con la legge 142/90 (sull'ordinamento delle autonomie locali, *ndr*), e giunto fino alla revisione del Titolo V della Costituzione, parla di una Provincia con un profilo ben definito e specifici compiti. Certo, a differenza di Comune e Regione, la Provincia ha spesso competenze che non sono immediatamente percepibili dai cittadini. In molti casi non eroga direttamente servizi, ma svolge ruoli di coordinamento e di "facilitatrice" del lavoro di altri enti».

**Può fare un esempio?**

«Il Piano territoriale di coordinamento provinciale è lo "spartito" dello sviluppo del territorio per i prossimi anni. Indica le nuove infrastrutture, le aree dove sorgeranno insediamenti produttivi e urbani. Apparentemente non ha un collegamento diretto con i cittadini, ma in realtà è fondamentale per i piani strutturali comunali (gli ex piani regolatori, *ndr*)».

**Fin qui solo un ruolo "intermedio", e quindi difficilmente percepibile dai cittadini...**

«Ma ci sono anche alcune materie in cui la competenza è esclusiva, come il piano per la qualità dell'aria, l'organizzazione e razionalizzazione delle scuole, la costruzione e manutenzione di 1.400 km di strade».

**Perché nel programma di mandato ha inserito la scelta preferenziale per la pace?**

«Pace e concordia in un territorio devono essere la sintesi del lavoro di un amministratore. Bisogna però evitare che questo resti semplicemente un auspicio e far sì che il nostro cammino per la pace sia quotidiano, a partire dagli atti che facciamo come amministrazione. Costruire una scuola, risanare l'ambiente, dare determinati servizi alla popolazione: tutto questo c'entra con la pace. Una pace, quindi, che sia il filo rosso dell'ordinaria amministrazione».

**E anche apertura verso terre lontane, laddove la pace è un miraggio...**

«Sì, con questa consapevolezza è necessario aprire la tenda della nostra convivenza anche verso quelle terre lontane, in particolare attraverso la cooperazione decentrata».

**Un sogno nel cassetto per la provincia di Bologna.**

«Mi piacerebbe che quello che ho detto ai cittadini in campagna elettorale, e che

abbiamo scritto nel programma di mandato, si realizzasse davvero. E mi piacerebbe che si realizzasse nella grande concordia e nel gusto di lavorare insieme che sto adesso sperimentando con la mia giunta: è bello arrivare ai risultati tutti insieme».

# Il mio impegno politico non è un colpo di fulmine

**Dall'insegnamento ai vertici di Palazzo Malvezzi: storia di una politica «per vocazione, non per professione».**

di **Francesco Rossi**

«La politica non è stata una folgorazione, ma il frutto di un percorso. Si è adulti quando ci si fa carico responsabilmente di altri e dell'andamento del mondo in cui viviamo». Beatrice Draghetti, nata a Bologna nel 1950 e da giugno 2004 presidente della Provincia, ha iniziato la sua attività politica nel 1995, con la nascita dell'Ulivo, diventando coordinatrice provinciale dei comitati Prodi. L'anno successivo l'ingresso a Palazzo Malvezzi, con l'incarico di assessore all'istruzione.

Draghetti intende il suo ruolo in politica come risposta ad una chiamata, avendo già alle spalle un *background* d'impegno pubblico, sia nel campo lavorativo – ha insegnato religione e lettere alle scuole medie – sia in quello del volontariato e dell'associazionismo cattolico – è stata dirigente nazionale e locale dell'Azione cattolica.

«Avere a cuore il bene comune, prima dell'interesse di parte o personale; distinguere tra idee e persone, per cui di un'idea puoi essere avversaria, ma con le persone portatrici di idee diverse dalle tue è possibile uno scambio e un cammino assieme»: questi gli imperativi della sua formazione che ha portato in politica. Beatrice Draghetti sottolinea poi «la dimensione della gratuità: ciò che deve essere remunerato è il lavoro che fai, tutto il resto si può fare gratis». Una concezione, questa, che «deve essere presente anche nel lavoro in senso stretto, quello per cui siamo pagati: una dimensione di volontarietà e di gratuità gli dà maggior senso».

## La Provincia di Bologna

Con 1.103 dipendenti (al 31/12/2004), 261 milioni di euro nel bilancio preventivo per il 2005 e un patrimonio stimato al 31/12/2003 di 473 milioni di euro, la Provincia di Bologna «ente locale intermedio tra Comune e Regione, rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi, ne promuove e ne coordina lo sviluppo».

I cinque campi d'intervento principali sono:

1. viabilità e trasporti (progettazione, costruzione e manutenzione della rete stradale e sostegno al trasporto pubblico);
2. pianificazione (col Piano territoriale di coordinamento determina gli indirizzi generali di assetto del territorio);
3. scuola e formazione professionale (competenza sugli istituti superiori; istituzione, aggregazione, fusione e soppressione di scuole; sostegno a fasce deboli e diritto allo studio);
4. promozione attività economiche (gestisce i 6 centri per l'impiego e i piani per l'assegnazione dei contributi regionali ed europei all'agricoltura; ha partecipazioni in Bologna Fiere, aeroporto ed interporto);
5. ambiente e risorse (difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e delle risorse idriche ed energetiche; prevenzione delle calamità; protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali; organizzazione dello smaltimento rifiuti; progettazione, realizzazione e gestione delle opere idrauliche; definizione del piano per la qualità dell'aria).



politica

## Dietro le quinte della Fabbrica

**Chi sono e cosa producono gli operai di Romano Prodi? Una giornata dove il Professore costruisce i mattoni del progetto riformista: lui in sala ad incontrare gli esperti, loro nei sotterranei, davanti al computer. La metà di loro è volontaria. L'ideatore Giulio Santagata: «Lavoriamo in economia, il capannone è in comodato, paghiamo 4000 euro d'affitto. Per ogni iniziativa ci siamo posti un tetto di 5000 euro».**

di **Gianluca Garro**

Un posto dove le idee non nascono semplicemente, si costruiscono. Romano Prodi e i suoi più stretti collaboratori, parlamentari, professori universitari, giovani laureati volontari hanno scelto un capannone industriale dismesso alla periferia nord di Bologna per creare i presupposti per la stesura del programma di governo e raccogliere un forte e coeso consenso all'Ulivo, in barba ai dubbi e alle tattiche dei segretari dei partiti. Il capannone l'hanno preso in comodato, l'affitto costa 4000 euro al mese. Una miseria. Il budget è limitato. Anche per il personale che ci lavora. Su venti persone solo dieci sono stipendiate. Inoltre per ogni iniziativa non si può spendere più di 5000 euro.



Ma chi sono gli operai di Prodi? La metà, una decina, sono volontari. Il resto sono professionisti che hanno lasciato le loro attività. Sono giovani, età media 33 anni, con tanta voglia di emergere, qualcuno direbbe la classe dirigente del futuro. Fanno di tutto. C'è chi si occupa della logistica, chi di sistemare gli ospiti, chi fa pubblicità. Altri, semplicemente, prendono contatti. Elena ha 29 anni, è laureata, ha anche frequentato un master. Sorride dolce ma determinata, vestita con un elegante tailleur d'ordinanza: «E' una grande occasione per me per imparare e farmi conoscere. Lavoro come volontaria, mi piacerebbe restarci anche come professionista».

La Fabbrica ha dei sotterranei. Ci hanno messo dei computer dove alcuni giovani creano i tre siti che fanno riferimento a Romano Prodi. "La fabbrica del programma.it", "Romanoprodi.it" e "Governareper.it" costituiscono il veicolo di interazione tra Prodi e i suoi sostenitori. Luca ci lavora da un po'. Lo troviamo negli uffici illuminati da una luce fioca proveniente da una piccola finestra. Casual anche lui, barba incolta ma sguardo entusiasta. «Il nostro lavoro consiste in un'operazione di "front office". Cioè rispondiamo alle mail dei cittadini. Alcune le poniamo al Professore che quando può risponde nella sezione "Caro Romano". Ciò che è più importante, credo, è che rispondiamo a tutti».



Durante gli incontri, mentre il Professore ascolta gli interventi degli ospiti, loro sono al lavoro. C'è sempre qualcosa da fare, c'è sempre da scrivere un comunicato stampa. Ci pensa Mauro, il giovane addetto stampa col sorriso timido, i modi affabili e negli occhi l'entusiasmo di esserci. Entra nell'open space attiguo alla segreteria. E' il cuore della Fabbrica. Il luogo dove le idee prendono corpo. Nella sala si aggirano i componenti della scorta e i collaboratori più fidati, l'elegante portavoce-

consigliere Ricky Levi, con un occhio su un giornale sempre aperto e l'altro su ciò che succede in sala, l'addetta stampa Sandra Zampa che macina chilometri e scatti del telefonino e colui che la Fabbrica l'ha ideata, Giulio Santagata, con un'aria da

organizzatore di eventi.

Romano Prodi ascolta la discussione su un tavolo più corto degli altri. Sul tavolo il notebook su cui scrive ininterrottamente. Di fronte a lui disposti a ferro di cavallo i tavoli degli ospiti. La disposizione dà l'idea di un'enorme aula scolastica. La realtà però è che gli "alunni" sono parlamentari, amministratori, imprenditori, cittadini impegnati e non.

Il metodo di discussione ricorda le convention americane: 5 minuti a ciascuno. Un tabellone tolto a qualche palestra di basket scandisce i secondi. Il conto alla rovescia termina con una sirena che nelle partite di pallacanestro segna la fine delle ostilità. Su tre lati della sala, tre piedistalli alti poco più di un metro con una sedia e un microfono rappresentano la posizione privilegiata dell'oratore. In quel frangente è l'unico protagonista ascoltato da tutti. Cinque minuti di gloria. Tutt'intorno trionfa il colore giallo. Teloni, tende, tavoli, tutto è del colore del sole. Un colore che non ha riferimenti politici, meglio così.

Alle 13 e 30 i lavori si fermano. Pausa pranzo. In occasione degli incontri nella Fabbrica questi ricchi buffet diventano per invitati e giornalisti una ghiotta occasione per parlare con Prodi e i suoi collaboratori. Tra un tramezzino e una fetta di vitel tonn  ecco la possibilit  di porgere le proprie proposte, far presente i propri problemi o semplicemente stringere la mano al Professore.

Alle quattro del pomeriggio gli ospiti sono sollevati ed entusiasti perch  qualcuno che probabilmente tra un anno governer  il paese li ha ascoltati con attenzione. I volontari invece sono sollevati ed entusiasti perch  finalmente la lunga giornata di lavoro sta finendo. Romano Prodi esce seguito dal codazzo di giornalisti. Si concede ai microfoni e alle telecamere solo dopo aver chiesto un consiglio al portavoce e dopo essersi assicurato che l'insegna della Fabbrica dipinta sulla facciata del capannone sia ben visibile in Tv. Dicono si tratti di marketing politico. Sperano, alla Fabbrica, che serva a vincere.



## «Siamo artigiani, facciamo semi lavorati»

**Giulio Santagata svela i segreti della macchina organizzativa della Fabbrica del Programma. Dopo la scelta della sede a Bologna da Giugno diventerà itinerante, in giro per tutta la penisola.**

di **Gianluca Garro**

Maniche di camicia, barba bianca incolta, sigaro in bocca, aria da organizzatore di eventi. Giulio Santagata segue Romano Prodi da sempre, da quando il professore ha cominciato la sua avventura in politica. Dicono che sia il più sinistrorso tra i suoi collaboratori. Da un'idea di Santagata è nata la Fabbrica del programma. Parla durante la pausa pranzo di un incontro, con un accento modenese che fa pensare a mille discussioni politiche in osterie con vino e tortellini.

### **Perché una fabbrica?**

Perché negli incontri prendono forma dei semi lavorati. Che consegneremo poi ai partiti. Certo, i nostri semi lavorati sono piuttosto "pesanti". Quello che esce da qui ha passato il vaglio di quasi tutte le associazioni di categoria, di molti amministratori locali, dei sindacati, di singoli cittadini.



### **Come è nata l'idea?**

Nasce dall'esperienza che avevamo fatto nel '96 con il pullmann di Prodi. Vogliamo incontrare cittadini, amministratori, imprenditori per approntare una collaborazione più concreta di quella che può instaurare un politico con i metodi tradizionali.

### **I risultati di queste discussioni potrebbero essere stravolti dall'intervento dei partiti.**

Non abbiamo mai avuto l'idea di scrivere il programma quello toccherà ai partiti che utilizzeranno le nostre idee.

### **Sembra, dagli ultimi eventi, che non ci sarà poi tutto questo tempo a disposizione le elezioni potrebbero essere molto vicine.**

Il progetto è nato con la scadenza naturale della legislatura cioè primavera-estate del 2006. Se gli eventi cambiano, cambieremo anche noi. Siamo artigiani, siamo abituati ad essere flessibili.

### **È lei il deus ex machina della Fabbrica di Prodi?**

Io ho avuto l'idea. Poi alcuni ragazzi, volontari, insieme a qualche professionista che ha lasciato il lavoro per venire qui, hanno fatto tutto il resto che poi è la parte maggiore. Mi prendo tutte le responsabilità mentre i meriti sono da dividere tra tutti.

### **Tutto sembra molto americano. Ma l'americanismo non era appannaggio di Berlusconi?**

Non mi sembra molto americano il fatto che per otto ore, persone normali stiano a contatto con Prodi, mangino e discutano con lui magari fumando una sigaretta in cortile.

### **Sì, ma la scenografia...**

La scenografia non prevede priorità. Non c'è un palco, non c'è un tavolo di



presidenza. Prodi e i suoi collaboratori siedono ad un tavolo semplice di fronte al pubblico. Chiunque nei 5 minuti che ha a disposizione può dire ciò che vuole allo stesso modo degli altri.

**Per costruire e mantenere una struttura del genere ci vogliono tanti soldi. Quanti?**

Abbiamo tutto in comodato, fabbricato e materiali. La fabbrica costa 4000 euro al mese di affitto. Gran parte della forza lavoro che ci serve è volontaria. Ci siamo concessi un budget che non deve superare 5000 euro ad iniziativa.

**E chi paga?**

A pagare è l'Associazione L'Ulivo – i Democratici, l'associazione proprietaria del marchio dell'Ulivo, che ha ricevuto una quota dal finanziamento pubblico. Avevamo l'impegno di utilizzare quella quota per la campagna elettorale del 2006 la stiamo spendendo così.

**La collocazione a Bologna potrebbe privilegiare una parte d'Italia con il rischio di escludere soprattutto le regioni del Sud.**

Abbiamo preferito non premiare Roma per mantenere un modello di confronto svincolato dalla politica. Questa città poi, ha un'ottima accessibilità. Non abbiamo comunque intenzione di nascere e morire qui. A Giugno cominceremo a girare l'Italia con una fabbrica mobile. A poco a poco raggiungeremo tutti i cittadini.

La pausa pranzo è finita, ricominciano i lavori della Fabbrica, Giulio Santagata scappa via con pochi convenevoli. Lo aspetta il lavoro, come sempre, un piacere per un politico in maniche di camicia.

università

## «Con me l'Alma Mater resta tra le migliori»

***Verso il rettorato / 3. Dopo il suo primo mandato alla guida dell' Università di Bologna, Pier Ugo Calzolari ci riprova. Guardando con tranquillità al 26 maggio, prima convocazione per le elezioni del nuovo Magnifico: «Con un bilancio sottofinanziato continuiamo ad essere tra le realtà accademiche eccellenti». E a chi lo accusa di assolutismo replica: «Ho ripartito responsabilità e poteri del rettore».***

di Anna Maria Selini

«Sono molto soddisfatto del lavoro svolto. E devo dire grazie alle capacità dei miei collaboratori e dell'amministrazione, coloro che di fatto hanno guidato l'Università». Seduto su un elegante divano di velluto blu, nello studio che solo di un Magnifico può dirsi, Pier Ugo Calzolari trae un bilancio del suo primo mandato al vertice dell'ateneo più antico del mondo e parla delle elezioni ormai alle porte. Quelle che a partire dal 26 maggio – prima convocazione per proclamare il prossimo rettore dell'Alma Mater studiorum Università di Bologna – lo vedranno di nuovo in campo contro due sfidanti: [Stefano Cinotti](#), preside di Veterinaria, e [Paola Rossi Pisa](#), docente di Agraria.

Appare tranquillo e sicuro Pier Ugo Calzolari. Sarà che nel 2000, quando successe all'ex Magnifico Fabio Roversi Monaco, era soltanto uno dei sei candidati alla poltrona più ambita dell'Alma Mater. Mentre oggi, a 67 anni, da quella poltrona guarda l'Università e i suoi 100 mila studenti con familiarità e orgoglio, deciso a restarci per altri quattro anni.

«Con un bilancio da sempre sottofinanziato di circa 40 milioni di euro, continuiamo ad essere, per il Censis, tra i grandi atenei eccellenti. E secondo l'ultimo rapporto del Nucleo di valutazione (osservatorio esterno) – cita il rettore, dati alla mano – 'Bologna occupa una posizione di punta sia rispetto alla didattica che alla ricerca, che per ciò che concerne l'organizzazione amministrativa', sebbene il costo per laureato sia tra i più bassi in Italia. Una qualità superiore con risorse inferiori, insomma. E questo perché abbiamo governato la spesa in modo saggio».



Si esprime sempre al plurale e non manca mai di ricordare i suoi collaboratori Calzolari, eppure in molti, sfidanti in testa, lo accusano di assolutismo e centralismo burocratico. Un «monarca» per Stefano Cinotti, circondato da cinque discussi prorettori, creati ex novo e direttamente nominati dal Magnifico. «Ciò che è innovativo viene fatalmente criticato. Tutte le università ne hanno di più – replica Calzolari – Non recederò, perché sono indispensabili per una conduzione più penetrante». E ribaltando l'accusa, afferma: «Ho voluto così ripartire le responsabilità e i poteri del rettore, anche quelli non scritti nello Statuto generale d'ateneo, perché finora erano immensi. Tutto quello che è stato deciso, è uscito dagli organi competenti».

Proprio la mancata riforma dello Statuto promessa in campagna elettorale, però, sarebbe secondo i suoi detrattori il tallone d'Achille di Calzolari. «I miei colleghi mi hanno chiesto spazi e strutture prima di tutto. Il primo novembre riprenderà l'iter per macinare il nuovo Statuto. E' tuttora un problema – ammette il rettore – ma occorre prima vigilare sul bilancio, perché a nulla serve uno Statuto smagliante se

non viene dato spazio a studenti e docenti. Io – niente plurale questa volta – l’ho fatto, creando le condizioni per aumentare l’efficacia del lavoro dei colleghi, delle amministrazioni e della ricerca».

E sarebbe quest’ultima, invece, il fiore all’occhiello del rettore. «In anni bui per le università, in controtendenza rispetto ad altri atenei, abbiamo incrementato il sostegno alla ricerca, con più fondi e posti per i giovani (66 nelle ultime settimane). Nel 2005 - dice orgoglioso Calzolari - sono stati stanziati 59 milioni di euro, 15 in più rispetto al 2004. E 1,5 milioni, sotto forma di assegni ad personam, sono stati messi a disposizione dei ricercatori».

Alla critica mossa dallo sfidante Cinotti, che lo accusa di non aver realizzato nemmeno per un terzo l’accordo di programma edilizio stipulato con il MIUR (Ministero dell’Istruzione Università Ricerca), il rettore risponde: «Il professore deforma le informazioni. E lo sa bene, essendo stato un beneficiario del piano edilizio. Le grandi imprese necessitano di tempi lunghi e grazie al lavoro fatto sul bilancio, adesso possono partire. Solo due anni fa l’ateneo non avrebbe potuto sostenere tutte le spese necessarie (450 milioni di euro in 20-25 anni)».

«Certo, i problemi irrisolti sono infiniti – conclude il rettore – Ecco perché chi si presenta dichiarando di avere una ricetta per tutto non conosce la realtà. Io non sarò in grado di risolverli tutti in 4 anni, ma di affrontare quelli più rilevanti sì, visto che li conosco e in parte li ho già affrontati».

«Sono sereno, abbiamo fatto un buon lavoro. Se mi sento il favorito? Gli antichi dicevano che il destino era contenuto nel ventre di Giove», glissa Calzolari. Ma tanta tranquillità e il parere di chi è vicino, farebbero credere proprio di sì.

## Come si arriva al vertice dell'ateneo più antico

**Chi, dove e quando, viene nominato il numero uno dell'Alma Mater. Informazioni e cifre per conoscere la seconda università d'Italia, che conta un numero di iscritti pari a un quarto della popolazione di Bologna e vanta uno dei maggiori bilanci dell'Emilia Romagna.**

di **Anna Maria Selini**

Si terrà il 26 maggio, nella sala dell'VIII centenario del rettorato, dalle 8.30 alle 19, la prima convocazione per le elezioni del rettore dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna. E a sfidare l'attuale Magnifico che si ricandida, Pier Ugo Calzolari, saranno in due: il professor Stefano Cinotti, preside della Facoltà di Veterinaria e la professoressa Paola Rossi Pisa, docente di ecologia agraria. In palio, la guida della seconda università italiana, che vanta 100.000 studenti, 3100 tra docenti e ricercatori, 2900 operatori tecnici e amministrativi, 5 poli geografici e un bilancio nel 2005 da 700.000 milioni di euro.

A designare il futuro rettore sarà un corpo elet